



APPUNTI & NOTE

Alessandro Buono

IDENTIFICAZIONE E REGISTRAZIONE DELL'IDENTITÀ. UNA PROPOSTA METODOLOGICA*

SOMMARIO: *A partire dalla discussione critica di due recenti lavori dedicati alla tematica dell'identificazione e registrazione dell'identità personale in prospettiva transnazionale e globale si è cercato di offrire sia una breve rassegna storiografica sul tema, sia fare il punto della situazione e proporre alcuni nuovi percorsi di ricerca. In particolare, attraverso la distinzione concettuale tra procedure di identificazione e procedure di registrazione, si intende mettere in evidenza come un'ottica esclusivamente focalizzata sugli aspetti coercitivi di tali processi rischi di oscurare l'altro lato della medaglia, ovvero quello della registrazione dell'identità come mezzo per l'attribuzione di appartenenza e, di conseguenza, di diritti al godimento delle risorse, materiali e immateriali, gestite dai gruppi umani.*

PAROLE CHIAVE: *identificazione, registrazione e riconoscimento dell'identità, appartenenza e diritti, sorveglianza e coercizione.*

IDENTIFICATION AND REGISTRATION OF IDENTITY. A METHODOLOGICAL PROPOSAL

ABSTRACT: *The aim of this essay is to offer a brief overview on the subject and propose some new research paths, starting from a critical discussion of two recent books devoted to the identification and registration practices in transnational and global perspective. Through the conceptual distinction between identification and registration procedures, the objective of this study is to highlight that an exclusive focus on the coercive aspects of these processes might obscure that recording the identity is also a mean to assign membership and, therefore, to endow rights to exploit the resources, both material and immaterial, managed by human groups.*

KEYWORDS: *identification, registration and identity recognition, membership and legal empowerment, surveillance and coercion.*

La fortuna che, nell'ultimo quindicennio, ha contraddistinto la tematica delle procedure di identificazione delle persone si evince dalla grande messe di studi che si è sviluppata in Europa e non solo, sia da parte degli storici sia nel campo delle scienze sociali. La fecondità euristica di tali studi è

* Il presente saggio è parte di una ricerca svolta all'interno del PRIN 2009 "Disciplina del territorio e identità: norme, corpi e istituzioni (XVII-XX secolo)" diretto da Livio Antonielli.

dimostrata dalla recente pubblicazione di due importanti raccolte di saggi¹ che, in un'ottica transnazionale e globale, estendono i confini geografici e cronologici del campo di analisi di un problema, in ultima istanza quello dell'*inclusione* ed *esclusione*, particolarmente adatto a stimolare studi comparativi e a entrare in dialogo con le sfide della contemporaneità².

È interessante notare come, nell'arco di soli 15 anni, si sia potuto assistere a più di un cambio di paradigma in tali studi. Dopo i primi lavori presentati in un seminario dal titolo *Documenting Individual Identity* svoltosi nel 1998 a Laguna Beach in California (confluito poi in un volume del 2001)³, al numero monografico della rivista «Genèses» su *Emigrés, vagabonds, passeports*⁴ e l'uscita del libro di John Torpey sull'invenzione del passaporto⁵, tale tematica ha avuto grande sviluppo in primo luogo in area francese dove si sono succeduti nel corso degli anni Duemila una serie di importanti lavori⁶. Nel 2007 Gérard Noiriel, nell'introduzione al volume da lui curato dal titolo *L'identification. Genèse d'un travail d'État*, scriveva

¹ K. Breckenridge, S. Szreter (eds.), *Registration and Recognition: Documenting the Person in World History*, Oxford, Oxford University Press/British Academy, 2012; I. About, J. Brown, G. Lonergan (eds.), *Identification and Registration Practices in Transnational Perspective: People, Papers and Practices*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2013.

² Si vedano le utili indicazioni metodologiche in C.A. Bayly et al., *AHN Conversation: On Transnational History*, «The American Historical Review», 111, 5 (December 2006), pp. 1441-1464.

³ J. Caplan, J. Torpey, *Documenting individual identity. The development of state practices in the modern world*, Princeton and Oxford, Princeton University Press, 2001.

⁴ In particolare si vedano i due saggi di J. Torpey, *Le contrôle des passeports et la liberté de circulation. Le cas de l'Allemagne au XIXe siècle* e di G. Noiriel, *Surveiller les déplacements ou identifier les personnes? Contribution à l'histoire du passeport en France de la I^e à la III^e République*, entrambi in «Genèses», 30 (1998), rispettivamente pp. 53-76 e pp. 77-100.

⁵ J. Torpey, *The Invention of the Passport: Surveillance, Citizenship and the State*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000. Per una rilettura critica, da parte dello stesso autore, di questo stesso libro J. Torpey, *The Rise of States and the Regulation of Movement*, in L. Antonielli (a cura di), *Procedure, metodi, strumenti per l'identificazione delle persone e per il controllo del territorio*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2014 (in corso di stampa).

⁶ Nel giro di pochi anni, mentre il libro Valentin Groebner (*Der Schein der Person. Steckbrief, Ausweis und Kontrolle in Europa des Mittelalters*, München, C.H. Beck, 2004) conosceva una grande fortuna tanto da essere tradotto in inglese, italiano (*Storia dell'identità personale e della sua certificazione. Scheda segnaletica, documento di identità e controllo nell'Europa moderna*, Bellinzona, Casagrande, 2008) e svedese, in Francia venivano pubblicati una serie di importanti lavori: C. Moatti, W. Kaiser (éds.), *Gens de passage en Méditerranée de l'Antiquité à l'époque moderne: Procédures de contrôle et d'identification*, Paris, Maisonneuve & Larose, 2007; G. Noiriel (éd.), *L'identification. Genèse d'un travail d'État*, Paris, Belin, 2007; V. Denis, *Une histoire de l'identité: France 1715-1815*, Champ Vallon Seyssel, 2008; H. Sonkajärvi, *Qu'est-ce qu'un étranger? Frontières et Identifications à Strasbourg, 1681-1789*, Strasbourg, Presses universitaires de Strasbourg, 2008; I. Grangaud, N. Michel (dir.), *L'identification. Des origines de l'islam au XIXe siècle*, «Revue des Mondes Musulmans et de la Méditerranée», 127 (2010). Per una completa bibliografia si veda I. About, V. Denis, *Histoire de l'identification des personnes*, Paris, La Découverte, 2010. Per quanto riguarda l'area italiana si possono segnalare i lavori di M. Meriggi, *La cittadinanza di carta*, «Storica», VI, 16 (2000), pp. 107-120; gli atti del convegno tenutosi all'Università di Messina nel 2010 a cura di Livio Antonielli su *Procedure, metodi, strumenti per l'identificazione delle persone e per il controllo del territorio*, Sove-

dell'emersione di un vero e proprio «nouveau paradigme» di studi: la critica a una concezione strutturalista dell'identità, come realtà statica e reificata, svelando progressivamente tutta la valenza euristica di un approccio processuale e dinamico alle procedure di individuazione, di categorizzazione e di identificazione personale, aveva portato una serie di studiosi a passare, dalla storia de «l'identité» a quella de «l'identification»⁷.

La recente uscita delle due raccolte di saggi cui si accennava, dedicate a *Identification and Registration Practice in Transnational Perspective* (a cura di Ilsen About, James R. Brown e Gayle Lonergan) e *Registration and Recognition: Documenting the Person in World History* (a cura di Keith Breckenridge e Simon Szreter) costituisce, da questo punto di vista, al tempo stesso il punto di approdo di un più che decennale lavoro e l'occasione per rilanciare e offrire nuove prospettive di ricerca. Non vi è dubbio, infatti, che tali volumi, frutto di due progetti di ricerca svoltisi parallelamente⁸ e non esenti da significative divergenze, se letti uno accanto all'altro offrano la possibilità di concepire nuove domande e metodologie per l'analisi del problema dell'identificazione.

Una rapida occhiata ai sommari dei due lavori ci permette, in primo luogo, di dare conto di alcune importanti differenze: mentre il primo è maggiormente concentrato, dal punto di vista territoriale, su casi studio europei (sebbene siano presenti anche lavori sul Giappone, sul Sudafrica e sull'Argentina) e, da quello cronologico, sull'età contemporanea (un solo studio, notabilmente quello di Simon Szreter, è dedicato al periodo antecedente il XVIII secolo), il secondo volume presenta solo quattro saggi, sui diciannove totali, dedicati alla storia europea (con una prevalente attenzione al continente africano) e una più ampia articolazione cronologica, dal mondo della classicità mediterranea ai dibattiti contemporanei. Da una simile varietà e ricchezza di percorsi non potevano non nascere fratture metodologiche e teoriche, che bene risultano esemplificate dalle parole chiave che emergono dalla lettura dei due volumi: mentre nel volume di About, Brown e Lonergan – maggiormente legato a studiosi provenienti dal contesto europeo e nordamericano e da specialisti di storia contemporanea – il binomio *identificazione-sorveglianza* appare essere il centro di gravità attorno al quale

ria Mannelli, Rubbettino, 2014 (in corso di stampa); C. Lucrezio Monticelli, *La polizia del papa. Istituzioni di controllo sociale a Roma nella prima metà dell'Ottocento*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2012; L. Di Fiore, *Alla frontiera. Confini e documenti di identità nel Mezzogiorno continentale preunitario*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013.

⁷ G. Noiriél, *Introduction*, in G. Noiriél (dir.), *L'identification* cit., p. 4.

⁸ Nella introduzione al loro volume, Ilsen About, James Brown e Gayle Lonergan sottolineano la nascita di un parallelo gruppo di ricerca, confluito nel volume di Keith Breckenridge e Simon Szreter, a partire dal lavoro svolto nel progetto *IdentiNet Research Network* al quale anche i saggi raccolti nel loro volume sono riferiti, I. About, J. Brown, G. Lonergan, *Introduction*, in I. About, J. Brown, G. Lonergan (eds.), *Identification* cit., p. 11 n. 1, p. 12 n. 16. Si veda il portale IdentiNet: *The Documentation of Individual Identity: Historical and Comparative Perspectives since 1500* (risorsa elettronica accessibile su World Wide Web all'indirizzo <<http://identinet.org.uk>>, ultima consultazione gennaio 2014).

la maggior parte degli autori fanno orbitare il proprio interesse, nel secondo, curato da Szepter e Breckenridge, sono piuttosto le «politics of registration» a emergere non solamente come «a major new topic for historical and comparative research»⁹, bensì come problema pressante del mondo contemporaneo, soprattutto in continenti, come l'Asia o l'Africa, in cui vive la maggior parte delle «unregistered populations»¹⁰.

Lo spostamento dell'attenzione dalla procedura di identificazione alla politica di registrazione porta con sé un *décalage* nelle domande e nella metodologia della ricerca di notevole interesse. Come sottolineano Breckenridge e Szepter alla fine della loro introduzione,

the novelty of registration as a subject of study lies in its differentiation from the previously-studied topics which have addressed other aspects of the history of identifying and accounting for individuals, often within a Foucauldian framework: enumeration and censuses; identification systems developed for policing, labour migration and border control purposes; and the study of vital statistics for public health, demographic and economic uses¹¹.

Proprio a partire da una felice distinzione concettuale operata dai due autori, a mio giudizio, si può operare un ulteriore cambio di paradigma capace di andare al di là di quello a suo tempo indicato da Gérard Noiriel.

Come bene mostrano Szepter e Breckenridge, infatti, nell'ultimo decennio si è spesso trattato il tema dell'identificazione come un *travail d'État* basato in gran parte sull'ascesa di uno specifico e nuovo *savoir d'État*, a partire dalla fondamentale lezione foucaultiana sulla *gouvernementalità*¹² – che ha profondamente segnato i pioneristici studi sul tema in area francese – e da un'interpretazione *neo-weberiana* di progressivo «monopolio statale dei mezzi di identificazione»¹³, che, assieme alle opere di autori come Jack Goody e James C. Scott¹⁴ – anch'essi peraltro debitori della lezione foucaultiana (si pensi al concetto di *legibility*)¹⁵ ela-

⁹ S. Szepter, K. Breckenridge, *Editors' Introduction. Recognition and Registration: The Infrastructure of Personhood in World History*, in K. Breckenridge, S. Szepter (eds.), *Registration and recognition* cit., p. 3.

¹⁰ «Yet many people, perhaps as many as half of the global population, live out their lives unrecorded by any state system of civil registration: Unicef [in 2005] estimated that 36 per cent of births worldwide went unregistered» Ivi, p. 1.

¹¹ Ivi, p. 30.

¹² M. Foucault, *La governamentalità*, «Aut-aut», 167-168, 1978, pp. 12-29.

¹³ Cfr. i citati lavori di Torpey ma anche l'introduzione al volume di About, Brown e Lonergan.

¹⁴ J. Goody, *The Logic of Writing and the Organization of Society*, Cambridge, Cambridge University Press, 1986 (trad. it. *La logica della scrittura e l'organizzazione della società*, Torino, Einaudi, 1988); J.C. Scott, *Seeing Like a State: How Certain Schemes to Improve the Human Condition Have Failed*, New Haven-London, Yale University Press, 1998.

¹⁵ Si veda K.A. Carson, *Legibility & Control: Themes in the Work of James C. Scott*, «Center for a Stateless Society», Paper No. 12 (Winter/Spring 2011), (risorsa elettronica accessibile su World Wide Web all'indirizzo <<http://c4ss.org/wp-content/uploads/2011/05/James-Scott.pdf>>, ultima consultazione gennaio 2014).

borato da Scott) – hanno profondamente influenzato il dibattito anglosassone¹⁶.

Tale accento posto sul soggetto «Stato» come ente identificatore e sulla sostanziale equivalenza tra identificazione e coercizione, secondo Breckenridge e Szepter, avrebbe favorito un'interpretazione del tema che, oltre a sopravvalutare la panoptica *volontà di sapere* dello Stato moderno¹⁷, avrebbe appiattito le ragioni dei soggetti identificati, reso meno evidente la loro *agency* e i loro interessi, così come l'esistenza di altri saperi e altre tecnologie. Una più attenta valutazione e distinzione tra il concetto di “enumerazione” (ma forse potremmo dire di “identificazione” *tout court*) e quello di “registrazione”, invece, permetterebbe di meglio descrivere e analizzare tali processi e, in ultima istanza, di riconoscere come intimamente legati siano, nelle procedure di identificazione e registrazione dell'identità, gli aspetti coercitivi della categorizzazione e quelli “positivi” dell'attribuzione di diritti e di accesso a risorse materiali e immateriali derivanti dall'inclusione in una comunità umana¹⁸.

Un approccio metodologico di questo tipo, come emerge chiaramente dalla lettura dei saggi contenuti nei due volumi (e viene confermato da ulteriori studi oltre che dalle fonti d'archivio dalle quali proverò a trarre alcuni esempi), si rivela particolarmente necessario per chi voglia analizzare tali problemi in contesti “altri” rispetto a quelli dello stato-nazione dell'Europa occidentale nei secoli XIX e XX, siano essi l'Africa o l'Asia contemporanea, l'antico regime europeo o gli USA del XIX secolo, e mostra tutta la sua fecondità anche nel relativizzare e ripensare la storia e il senso della “modernità” europea e occidentale.

Convincenti risultano le critiche mosse da Breckenridge e Szepter ad alcuni presupposti teorici che avrebbero guidato la ricerca sul tema della registrazione delle proprietà e dell'identità, e che avrebbero visto tali operazioni derivanti da

¹⁶ Nota polemicamente Bernhard Siegert che «some sociologists much too easily locate Foucault in the Weberian tradition, thus turning him into an historian of rationalization». B. Siegert, *Fictitious Identities. On the interrogatorios and registros de pasajeros a Indias in the Archivo General de Indias (Seville) (16th century)*, *Ficciones de los medios en la periferia. Técnicas de comunicación en la literatura hispanoamericana moderna*, Köln, Universitäts- und Stadtbibliothek Köln, 2008, p. 21.

¹⁷ K. Breckenridge, *No Will to Know: The Rise and Fall of African Civil Registration in Twentieth-Century South Africa*, in S. Szepter, K. Breckenridge (eds.), *Registration and recognition* cit., pp. 357-383.

¹⁸ Tale prospettiva è riconosciuta come utile dagli stessi About, Brown e Lonergan che constatano come «we are now beginning to appreciate a more “positive” way of looking at ID documents». Cfr. *Introduction*, in I. About, J. Brown, G. Lonergan (eds.), *Identification* cit., p. 5. Per una articolata concettualizzazione e una efficace messa in pratica di un simile approccio si veda W. Heindl, E. Saurer (Hgg.), *Grenze und Staat: Passwesen, Staatsbürgerschaft, Heimatrecht und Fremden gesetzgebung in der österreichischen Monarchie (1750-1867)*, Wien, Böhlau, 2000.

the direct and unqualified ascendancy of written bureaucracy, driven by administrative benefits that accrue to the state from record-keeping technologies of writing. Two contentions – the technological ascendancy of writing over oral forms of authority; and the simplification of social relationships that apparently derives from it – have been very influential. A third sometimes implicit claim might be described as a misplaced certainty about the universality of the will to know; and a fourth is an unjustifiable preoccupation with developments in Europe in the modern period¹⁹.

L'irrimediabile inconciliabilità di cultura orale e tecnologie della scrittura, una vera e propria rottura epistemologica secondo studi come quelli di Jack Goody e Walter J. Ong²⁰, che secondo gli autori sembra essere ridimensionata dalle ricerche sulla *literacy* nel continente africano, è messa in discussione anche dalla lezione di una studiosa come Natalie Zemon Davis, che ha insistito sulla circolarità tra cultura scritta e cultura orale²¹. Gli illuminanti lavori di Raul Merzario²², comparsi all'inizio degli anni Ottanta del secolo scorso, mostravano chiaramente come nelle comunità montane dell'Italia di antico regime il principale strumento attraverso il quale le autorità ecclesiastiche potevano evitare matrimoni fra consanguinei fosse proprio il ricorso a una sorta di «anagrafe orale», custodita nella memoria della comunità grazie alle tecnologie dell'oralità. Sulla scorta di questa felice intuizione, ad esempio, è possibile rileggere altre procedure di identificazione, quali ad esempio quelle cruciali relative alla ricerca del legittimo erede nelle cause per presunta eredità vacante. Nei secoli della prima età moderna, scrittura e oralità, registri parrocchiali e anagrafe orale, catasto scritto e «catasto orale»²³, fede del parroco e pubblica fama, appaiono strumenti niente affatto irriducibili gli uni agli altri, nei processi attraverso i quali si determinava la legittima successione e i titoli di pro-

¹⁹ S. Szreter, K. Breckenridge, *Editors' Introduction* cit., p. 6.

²⁰ Oltre al già citato lavoro di Jack Goody, il riferimento è a W.J. Ong, *Orality and Literacy: The Technologizing of the Word*, London, Routledge, 2002.

²¹ Si vedano, ad esempio, i saggi raccolti in N. Zemon Davis, *Society and Culture in Early Modern France*, Stanford, Stanford University Press, 1975. A proposito dell'incontro tra oralità e scrittura nella costruzione dei *pardon tales* Natalie Zemon Davis ci rammenta che «we have here not an impermeable "official culture" imposing its criteria on "popular culture", but cultural exchange», N. Zemon Davis, *Fiction in the Archives. Pardon Tales and their Tellers in Sixteenth-Century France*, Cambridge, Polity Press, 1987, p. 112. Si veda anche B.B. Diefendorf, C. Hesse (eds.), *Culture and Identity in Early Modern Europe (1500-1800). Essays in Honour of Natalie Zemon Davis*, Ann Arbor (MI), The University of Michigan Press, 1993, pp. 1-15.

²² R. Merzario, *Il paese stretto. Strategie matrimoniali nella diocesi di Como, secoli XVI-XVIII*, Torino, Einaudi, 1981; Id., *La buona memoria. Il ricordo familiare attraverso la parola e il gesto*, «Quaderni Storici», 51, 3 (1982), pp. 1001-1026; Id., *Il tempo della memoria. Il ricordo del passato nelle comunità contadine (XVII secolo)*, «Bollettino del Centro Internazionale di Storia dello Spazio e del Tempo», 2 (1984), pp. 26-44.

²³ Sull'esistenza nelle comunità di veri e propri «catasti orali» A. Buono, *Le procedure di identificazione come procedure di contestualizzazione. Persone e cose nelle cause per eredità vacanti (Stato di Milano, secc. XVI-XVIII)*, in L. Antonielli (a cura di), *Procedure* cit., (in corso di stampa).

prietà²⁴. In questi casi, la fecondità della distinzione concettuale tra procedura di identificazione e procedura di registrazione, suggerita dai due autori, appare di estrema evidenza: l'operazione della registrazione non era affatto appannaggio dell'autorità identificatrice, fosse essa laica o ecclesiastica, ma rifletteva in primo luogo quello che, con una terminologia presa a prestito dall'antropologia, si direbbe un "rituale performativo"²⁵, attraverso il quale, in un contesto di estrema incertezza dei diritti di proprietà e persino della stessa identità personale, gli abitanti di una comunità rendevano pubblica e registravano nella memoria dei propri vicini una certa situazione di fatto, ad esempio il possesso di un bene immobile o una relazione di parentela, per poterla successivamente difendere in sede di diritto. Comportarsi ed essere pubblicamente trattati e reputati come parenti²⁶, inviando ad esempio dei regali e contribuendo materialmente al sostentamento di un bambino²⁷, costituiscono di fatto degli atti di registrazione di

²⁴ Per il contesto americano si veda il pionieristico studio di T. Herzog, *La Naturaleza, legitimidad y estructura de la familia colonial (Quito, XVII-XVIII)*, «Mar oceana: Revista del humanismo español e iberoamericano», 2 (1995), pp. 231-241. Quanto importante fosse la "pubblica fama" dell'identità ci viene mostrato, ben dentro il Novecento e in un regime fascista, dal celebre caso dello *smemorato di Collegno* analizzato da Massimiliano Pagani in *The Philosopher and the Printer: Practices of Criminal Identification in Fascist Italy*, in I. About, J.R. Brown, G. Lonergan (eds.), *Identification* cit., pp. 60-76.

²⁵ Parlando dei riti di iniziazione nel contesto dell'Europa medievale (come ad esempio il giuramento pubblico utilizzato per affermare una fedeltà militare o una appartenenza religiosa) Simon Szreter e Keith Breckenridge notano come «most of these rituals were performative and did not involve documentation but their aim was the same as that of registration, namely to fix a record in the collective memory of the individual's identity and place within a group» (S. Szreter, K. Breckenridge, *Editors' Introduction* cit., p. 17). A questo proposito, Arjun Appadurai nota come «a great deal of what have been termed *rites of passage* is concerned with the production of what we might call *local subjects*, actors who properly belong to a situated community of kin, neighbors, friends, and enemies. [...] Such rites are not simply mechanical techniques for social aggregation but social techniques for the production of "natives"» A. Appadurai, *Modernity at Large: Cultural Dimensions of Globalization*, Minneapolis-London, University of Minnesota Press, 1996, p. 179.

²⁶ La "pubblica fama" tra i membri della comunità di determinate azioni, che venivano pubblicamente mostrate e costantemente rinnovate dai soggetti affinché fossero riconosciute e annotate nella memoria dei propri vicini, era ciò che, ad esempio, gli inviati del tribunale del Magistrato Straordinario di Milano andavano a chiedere ai testimoni nella determinazione di un legame parentale: il fatto che un testimone assicurasse che un tale «era tenuto trattato et reputato dalli suoi conoscenti et anco da me» come figlio legittimo di un altro soggetto veniva giudicato prova della sua identità (Archivio di Stato di Milano, *Atti di Governo, Finanze parte antica*, cart. 662, fasc. 8, eredità di Cesare Ghisolfo di Cassinetta di Pregnana: «Processus testium», deposizione di Andrea de Angelis, 28 aprile 1638).

²⁷ Sulla forza dell'azione nella creazione del diritto si vedano le riflessioni sul valore della "presunzione legale" in T. Herzog, *La Naturaleza* cit. ma anche in Ead., *Defining Nations: Immigrants and Citizens in Early Modern Spain and Spanish America*, New Haven, Yale University Press, 2003. Per fornire un esempio: le domande alle quali erano chiamati a rispondere i testimoni, interrogati dagli inviati della *Casa de Contratación* di Siviglia, per stabilire la genuinità di un legame di parentela tra un certo Baltasar Tercero e Inés de Torres erano chiamate ad accertare «si saben que luego que la dicha Inés de Torres nació, el dicho Baltasar Tercero la dio a criar sustentó y alimentó y proveyó siempre de todo lo necesario, reconociéndola por su hija natural y confesándola por tal en todas las ocasiones que se ofrecían hasta tanto que se

una relazione parentale, così come occupare visibilmente e lavorare una proprietà sono azioni con le quali si iscrive un dato in un catasto orale esigibile in sede di processo e “consultabile” nella memoria dei testimoni dagli inviati dei tribunali²⁸. In una parola, per assicurare i propri diritti di proprietà e la propria identità, è necessario praticarli ripetutamente e pubblicamente affinché vengano “riconosciuti” e memorizzati dai vicini.

Tali esempi, peraltro, introducono anche un altro tema, che è quello dei soggetti dell'identificazione. Non solo le procedure di identificazione e registrazione appaiono molto più biunivoche di quanto non sia stato evidenziato sinora, ma la lettura dei volumi citati ci permette di relativizzare ulteriormente l'esperienza europea anche sotto il profilo del ruolo dello Stato “moderno” e della sua foucaultiana “volontà di sapere”. I casi dell'Inghilterra cinquecentesca e delle Province Unite nell'“età dell'oro”, analizzati rispettivamente nei saggi di Simon Szreter²⁹ e Henk Looijesteijn e Marco Van Leeuwen³⁰, mostrano chiaramente la pleora di soggetti e corpi, laici ed ecclesiastici, dalle gilde mercantili a quelle professionali, dalle parrocchie anglicane e cattoliche alle varie chiese riformate, dalle città ai luoghi pii, ai quali è affidato il compito di identificare, registrare e documentare l'identità. L'enfasi neo-weberiana sulle burocrazie statali finisce in altri termini col concentrare la nostra attenzione soltanto su una parte dell'esperienza storica. Nella storia dell'onomastica europea, ad esempio, si è solitamente fatto discendere il processo di stabilizzazione dei sistemi di nominazione dall'azione burocratica congiunta dello Stato e della Chiesa, mentre gli studi più recenti ci mostrano la persistenza e la vitalità di logiche differenti,

fue y pasó a las Indias, de donde también la tratava y escribía y enviaba muchos regalos y por tal su hija natural fue siempre habida y tenida y comúnmente reputada, digan, etc.» (Archivo General de Indias, *Casa de la Contratación, Autos, Autos sobre bienes de Difuntos*, leg. 251, n. 1, r. 10, cc. 49r.-v.). Sulla vicenda M.B. García López, *Los Autos de Bienes de Difuntos en Indias. El caso del sevillano Baltasar Tercero*, «Nuevo Mundo, Mundos Nuevos», 10 (2010) (risorsa elettronica disponibile su World Wide Web all'indirizzo <<http://nuevomundo.revues.org/59829>>).

²⁸ La straordinaria capacità degli abitanti di una comunità di ricordare, anche a decine anni di distanza, genealogie familiari e titoli di proprietà è ampiamente testimoniata dalle fonti d'archivio nelle cause per *eredità vacanti*, sulle quali sto portando avanti le mie ricerche nella Monarchia spagnola (relativamente allo Stato di Milano e al fondo *Autos sobre bienes de difuntos*, per l'identificazione, nella penisola iberica, dei possibili legittimi eredi di persone morte nelle *Indias*) e nella Repubblica di Venezia (segnatamente nelle carte degli *Ufficiali al Cattaver*). Ancora una volta, tuttavia, il rimando è all'imprescindibile lezione di Raul Merzario: nei *paesi stretti* delle Alpi, alle sollecitazioni degli inviati del vescovo, i testimoni rispondevano «Come V.S. vuol che non li conosca se siamo tutti della medesima [comunità], vicini, conoscenti da figlioli e si vediamo ogni giorno» oppure che «essendo uno dei più vecchi del loco di Piazza, sono benissimo informato e pratico de tutti li beni posti nel territorio di Piazza, suoi confini, qualità e ricavate» e «non solo ho cognitione di questi beni come anche di tutti li altri e so quelli che li possedono e so anche chi ha debito e chi non ha», cit. in R. Merzario, *Il tempo della memoria* cit., pp. 29-30.

²⁹ S. Szreter, *Registration of identities in early modern English parishes and amongst the English overseas*, in K. Breckenridge, S. Szreter (eds.), *Registration and Recognition* cit., pp. 67-92.

³⁰ H. Looijesteijn, M.H.D. Van Leeuwen, *Establishing and Registering Identity in the Dutch Republic*, in K. Breckenridge, S. Szreter (eds.), *Registration and Recognition* cit., pp. 211-251.

non riducibili unicamente a istanze disciplinatrici delle istituzioni laiche ed ecclesiastiche, ma rispondenti anche alle esigenze interne a corpi "altri", i quali non assumono meramente un ruolo di passiva resistenza di fronte a tale azione³¹. A tal proposito, ad esempio, si può citare la vicenda della fratellanza dei cosiddetti Pedotti d'Istria, alla quale, tra metà XV e XVIII secolo, la Serenissima conferì il monopolio legale della professione di pilota delle navi che percorrevano la rotta tra i porti istriani e la laguna di Venezia³². In un'ottica di mero disciplinamento non si comprenderebbe il processo di stabilizzazione dei cognomi che interessò la manciata di famiglie che costituiva la professione (tra cui i figli di Damian, che nei registri dei Pedotti, nel corso degli anni passeranno dall'essere «di Damian» a «di Mian» fino alla nascita e stabilizzazione del cognome «Miani»)³³ e che mi sembra possa essere più correttamente interpretato come conseguenza del tentativo del corpo di limitare ai soli discendenti di Pedotti l'accesso alla "risorsa-lavoro"³⁴ e, quindi, alle forme di assistenza che l'appartenenza alla fratellanza garantiva (forme di perequazione salariale, assistenza economica ai malati e agli anziani inabili al lavoro, dotazione delle orfane, sepoltura dei fratelli poveri ecc.)³⁵. L'esigenza corporativa, che qui emerge, di costruire meccanismi di inclusione ed esclusione profila l'esistenza di percorsi alternativi niente affatto residuali o interpretabili come mera resistenza ai processi di modernizzazione.

Peraltro, le stesse cronologie della genesi di un *travail d'État* connesso di consueto allo Stato "moderno" europeo, nonché l'esclusivismo del Nur

³¹ Si veda la capacità dei «marchigiani senza cognome» di utilizzare a loro vantaggio la cognomizzazione forzata loro imposta dalle autorità napoleoniche all'inizio dell'Ottocento, R. Bizzocchi, *Marchigiani senza cognome. Un'inchiesta nell'Italia napoleonica*, «Quaderni Storici», 2 (2010), pp. 533-584. Per uno sguardo più ampio A. Addobbati, R. Bizzocchi, G. Salinero (a cura di), *L'Italia dei cognomi. L'antroponimia italiana nel quadro mediterraneo*, Pisa, Pisa University Press, 2012.

³² Ho avuto modo di analizzare la "professione" dei Pedotti d'Istria in una comunicazione dal titolo *The construction of a professional minority. "Istrian pilots" in early modern Venice (15th-18th centuries)* presentata alla "4th International Conference of Mediterranean Worlds" tenutasi a Istanbul presso la 29 Mayıs Üniversitesi (5-7 settembre 2012) a cura di Özlem Çaikent e Luca Zavagno (di prossima pubblicazione per i tipi di Malta University Press).

³³ Una conferma del fatto che la stabilizzazione dei nomi nella città di Venezia non sia da leggere come mera conseguenza dell'azione della Chiesa post-tridentina in J.-F. Chauvard, *Come mai certi individui non hanno cognome? Pratiche di registrazione a Venezia attorno al Concilio di Trento*, in A. Addobbati, R. Bizzocchi, G. Salinero (a cura di), *L'Italia dei cognomi cit.*, pp. 345-364.

³⁴ «Cum sit che sempre sia stato in observantia in questa nostra gloriosa città, et eciam fra noi ordinato, che algun el qual non sia stato fiolo de pedotta, over fante scritto, non si possa meter a tal nostro exercitio». Archivio di Stato di Venezia, *Ufficiali al Cattaver*, b. 3, reg. 5: «1491. Adi 15 settembre. Che algun non possi esser pedotta sel non sarà sta' fiol de pedotta over fante, sotto pena».

³⁵ Archivio di Stato di Venezia, *Ufficiali al Cattaver*, b. 3, reg. 5: Capitolazioni del 6 settembre 1513 e 11 aprile 1551.

in *Okcident*, vengono spiazzati dalla prospettiva globale e transnazionale dei due volumi, come mostra ad esempio l'evidenza dell'uso di registri scritti della popolazione nella Cina del VI secolo a.C.³⁶ o le serie di registrazioni catastali e i censimenti del Giappone dei secoli XVI-XVIII secolo³⁷, che fanno da contrappunto alla mancata estensione di sistemi di *civil registration* nell'impero coloniale inglese e negli Stati Uniti del XIX secolo. Proprio questa contrapposizione mostra le criticità di un modello interpretativo che associa le procedure di registrazione all'avanzata della "moderna" "volontà di sapere" dello Stato, emblematicamente rappresentata dall'idea dell'inarrestabile progressiva estensione dell'*état civil*. Se, infatti, da un lato è documentabile una articolata serie di sistemi di *identity information* capaci di rispondere alle esigenze informative di società complesse come gli Stati Uniti tra anni Ottanta dell'Ottocento e prima guerra mondiale³⁸, dall'altro, il caso dell'Uruguay³⁹ o dell'Uganda⁴⁰ del XX secolo mostrano i legami tra l'introduzione di sistemi di *civil registration* e i movimenti per i diritti umani, e l'affermazione del diritto a una identità certificata alla nascita e a una nazionalità inserito nell'articolo 7 della Convenzione Onu per i diritti del Bambino del 1989, significativamente posto immediatamente dopo il diritto alla vita e definito come «foundation of the fulfillment of other rights»⁴¹.

In altri termini, ciò che non va mai disgiunto è la consapevolezza che le procedure di identificazione e registrazione costruendo identità e tassonomie sociali, sono potenti mezzi di inclusione ed esclusione, attraverso i quali si attribuiscono o negano diritti di accesso a determinate risorse comunitarie⁴². Gli esempi potrebbero essere molti: dal diritto a disporre dei propri beni e a ereditare⁴³, al diritto a ricevere assistenza e

³⁶ R. Von Glahn, *Household Registration, Property Rights, and Social Obligations in Imperial China: Principles and Practices*, in K. Breckenridge, S. Szreter (eds.), *Registration and Recognition* cit., pp. 39-66.

³⁷ O. Saito, M. Sato, *Japan's Civil Registration Systems Before and After the Meiji Restoration*, in K. Breckenridge, S. Szreter (eds.), *Registration and Recognition* cit., pp. 113-135.

³⁸ S. Szreter, K. Breckenridge, *Editors' Introduction* cit., p. 25. Le informazioni sono tratte da H. De Soto, *The Mystery of Capital: Why Capitalism Triumphs in the West and Fails Everywhere Else*, New York, Basic Books, 2000.

³⁹ A.E. Birn, *Uruguay's Child Rights Approach to Health: What Role for Civil Registration?*, in K. Breckenridge, S. Szreter (eds.), *Registration and Recognition* cit., pp. 415-447; ma si vedano inoltre i saggi di Dominique Marshall e Francie Lund rispettivamente sulla promozione dei diritti del bambino in Africa negli anni tra le due guerre e nel Sud Africa post-apartheid.

⁴⁰ S. Doyle, *Parish Baptism Registers, Vital Registration and Fixing Identities in Uganda*, K. Breckenridge, S. Szreter (eds.), *Registration and Recognition* cit., pp. 277-296.

⁴¹ S. Szreter, K. Breckenridge, *Editors' Introduction* cit., p. 1.

⁴² In questo senso, penso sia molto utile il concetto di «risorsa» mutuato dall'ecologia storica, per il quale rimando a A. Torre, *Luoghi. La produzione di località in età moderna e contemporanea*, Roma, Donzelli, 2012.

⁴³ Si pensi al caso del diritto d'ubena in antico regime e all'esclusione degli stranieri dal diritto di disporre liberamente dei propri beni, mostrato da S. Cerutti, *A qui appartient les biens qui n'appartiennent à personne? Citoyenneté et droit d'aubaine à l'époque moderne*, «Annales. Histoire, Sciences Sociales», 62, 2 (2007), pp. 355-383; Ead., *Étrangers. Étude d'une condition d'incertitude dans une société d'Ancien Régime*, Montrouge, Bayard, 2012. Bersaglio

welfare⁴⁴, dal diritto ad accedere alle cariche pubbliche e al mercato del lavoro legale⁴⁵, al diritto a utilizzare le risorse collettive⁴⁶ ecc.

Tali fenomeni e processi possono essere correttamente intesi solamente se non ridotti alle mere istanze di controllo (pur fondamentali) degli enti identificatori (non importa se statali o meno) ma analizzati alla luce degli spazi di *agency* concessi dalle norme (legislative o sociali) ai soggetti identificati e che si prestano alla registrazione. Non è possibile identificare senza creare contestualmente esclusione e inclusione, mentre è altresì vero che gli stessi meccanismi che sanciscono l'estraneità non si applicano se non nel quadro di una negoziazione con i soggetti identificati⁴⁷. Non va peraltro trascurata la possibilità di una eterogenesi dei fini: una registrazione come quella parrocchiale, ad esempio, fu certamente utilizzata dalla Chiesa come tecnologia di disciplinamento sociale, ma, al tempo stesso, non può sfuggire la sua importanza come meccanismo di assicurazione della proprietà e della trasmissione ereditaria a favore di coloro i quali in quei libri erano registrati.

polemico del citato articolo del 2007 di Simona Cerutti è stato il libro di Peter Sahlin, *Unnaturally French. Foreign Citizens in the Old Regime and after*, Ithaca, Cornell University Press, 2004. L'anno successivo lo stesso Sahlin ha replicato alle critiche con *Sur la citoyenneté et le droit d'aubaine à l'époque moderne. Réponse à Simona Cerutti*, «Annales. Histoire, Sciences Sociales», 63, 2 (2008), pp. 385-398. Si veda inoltre G. Maifreda, *I beni dello straniero. Albinaggio, cittadinanza e diritti di proprietà nel Ducato di Milano (1535-1796)*, «Società e Storia», 129 (2010), pp. 489-530.

⁴⁴ Particolarmente interessante, proprio perché dedicato al caso francese, è il saggio di P.-A. Rosental, *Civil Status and Identification in Nineteenth-Century France: A Matter of State Control?*, in K. Breckenridge, S. Szreter (eds.), *Registration and Recognition* cit., pp. 137-165 che istituisce un legame tra lo sviluppo delle procedure di registrazione e i «systems of social assistance and security» da cui deriverebbe il fatto «that under-recording of population in France is linked to the particularly scattered nature, until the late nineteenth century, of its welfare regime» (p. 142 n. 12).

⁴⁵ Si pensi al ruolo svolto dalla *vecindad* e dalla *naturaleza* in antico regime per l'accesso alle cariche, come mostrato da T. Herzog, *Defining Nations* cit. o ai meccanismi di esclusione determinati, ad esempio, dalla attuale normativa italiana sull'immigrazione (30 luglio 2002, n. 189), la famigerata legge Bossi-Fini.

⁴⁶ Cfr. G. Alfani, R. Rao (a cura di), *La gestione delle risorse collettive. Italia settentrionale, secoli XII-XVIII*, Milano, FrancoAngeli, 2011.

⁴⁷ Un chiaro esempio di «registration as negotiated recognition» è ancora quello mostrato da Tamar Herzog nel suo contributo *Naming. Identifying and Authorizing Movement in Early Modern Spain and Spanish America*, in K. Breckenridge, S. Szreter (eds.), *Registration and Recognition* cit., pp. 191-210. Nella contemporaneità, la difficoltà incontrata dalle autorità nello stabilire l'identità dei migranti è testimoniata sia dal saggio di M. Griffiths, «Establishing Your True Identity»: *Immigration Detention and Contemporary Identification Debates*, in I. About, J. Brown, G. Lonergan (eds.), *Identification* cit., pp. 281-301 sia da recenti lavori dedicati ai richiedenti asilo in Italia (S. Marras, *Falsi rifugiati? Pratiche di etichettamento di richiedenti asilo alla frontiera*, «Mondi Migranti», 3 (2009), pp. 79-97; M. Calloni, S. Marras, G. Serughetti, *Chiedo asilo. Essere rifugiato in Italia*, Milano, Università Bocconi Editore, 2012) che mostrano la dialettica tra auto ed etero-riconoscimento e le consapevoli strategie di «ri-etnicizzazione» messe in atto da migranti che cercano, negoziando la propria identità, di ottenere asilo o sfuggire a un rimpatrio. Per un approccio geografico S. Weber, *Nouvelle Europe, nouvelles migrations. Mondialisation, frontières, intégration*, Paris, Le Félin, 2007.

Una simile prospettiva mostra bene come i sistemi di registrazione funzionano e soprattutto durano quando incontrano molteplici interessi, non solamente coincidenti con quelli dell'ente identificatore e non limitati al fine iniziale con il quale sono stati pensati. Se non leggessimo nelle procedure di registrazione anche delle procedure di acquisizione di una "appartenenza" (*membership*) in un gruppo, con il fine dell'accesso al godimento delle risorse (materiali e immateriali) da questo possedute, vedremmo solamente una faccia della medaglia, trascurando l'altra: l'appartenenza a un determinato gruppo, spesso vissuta come frutto della volontà e non come mero carattere acquisitivo, stabilisce doveri ma attribuisce anche diritti.

Tutto ciò appare particolarmente evidente se ci concentriamo sul legame tra identificazione/registrazione e diritti di proprietà: colpiscono, in particolare, le somiglianze tra i sistemi di "responsabilità solidale" (*obligatio in solidum*) che reggono la ripartizione fiscale (ma anche in certi casi la responsabilità penale) nell'Europa di antico regime e le logiche sottese alle registrazioni della proprietà nella Cina imperiale o nel Giappone Tokugawa.

A partire dagli anni Ottanta del XVI secolo, ad esempio, gli "unificatori" del Giappone moderno⁴⁸ diedero impulso a una serie di rilevazioni catastali principalmente volte a una divisione tra le caste dei samurai e dei contadini, al controllo dei signori feudali (*daimy*), e alla facilitazione della riscossione delle imposte. Tali opere di registrazione portarono alla progressiva fissazione dei confini territoriali e amministrativi delle comunità di villaggio – chiamate *mura*, letteralmente un "grappolo" di case, dove "casa" identifica al tempo stesso una "casata" –. L'attribuzione della responsabilità della leva fiscale al villaggio e non al singolo contribuente, secondo un principio di responsabilità solidale chiamato *murauke*⁴⁹, faceva sì che



while the overlord held the ultimate ownership of the entire territory, his government lost interest in the administration of individual-level landholdings, so that the individual peasants gained the right to use an individual plot of land in an exclusive manner and also the *de facto* right of disposal of that land, even though under Tokugawa law it is true that the "perpetual sale" of cultivated land was prohibited⁵⁰.

Una interpretazione della registrazione catastale come uno degli strumenti in mano a uno Stato che, irrimediabilmente *altro* rispetto a una *società* a lui soggetta, cerca di entrare «into the domestic world of his sub-

⁴⁸ Oda Nobunaga, Toyotomi Hideyoshi e Tokugawa Ieyasu, primo shōgun della dinastia che dà il nome a una intera era della storia nipponica (1603-1867).

⁴⁹ Osamu Saito e Masahiro Sato, peraltro, ne parlano come di un «peculiar system of taxation» (O. Saito, M. Sato, *Japan's Civil Registration* cit., p. 115), cosa che appare affatto insolita agli occhi dello studioso dell'antico regime europeo.

⁵⁰ Una situazione, quella descritta, che ricorda quella dell'europea distinzione tra dominio utile e dominio eminente: «In practice, however, sales did take place, often taking the form of "a pledge irredeemable after ten years", although the number of years was in many cases a matter of mutual arrangement». O. Saito, M. Sato, *Japan's Civil Registration* cit., p. 115.

jects, primarily as a means to raise taxes»⁵¹ non ci permetterebbe di intendere appieno questo sistema che, per assicurare una più efficace riscossione fiscale, sembra agire non già nella direzione di rendere più *leggibile* e governabile la società, ma in quella di sfruttare le capacità di autogoverno dei corpi sociali e territoriali nella gestione delle risorse⁵².

Ben si comprende, dunque, come il mantenimento di ben ordinati registri degli *households* e della proprietà fosse, in prima istanza, interesse della stessa comunità, e come fosse questa a regolare sia la circolazione della proprietà sia la mobilità dei suoi membri: come ci mostrano Osamu Saito e Masahiro Sato, l'obiettivo degli amministratori dei villaggi giapponesi era quello di non permettere l'uscita di risorse fondiari dai confini degli stessi, dal momento che questo avrebbe avuto necessarie conseguenze fiscali.

Peraltro, il profondo legame istituito tra la non appartenenza a un lignaggio familiare e a una ininterrotta catena successiva e la condizione di *straniero* (o, meglio, di *estraneo*), che ad esempio Simona Cerutti ci ha mostrato per il caso piemontese tra XVII e XVIII secolo⁵³, trova un sorprendente riscontro nelle logiche che reggevano le corporazioni familiari e comunitarie giapponesi nei tre secoli precedenti la cosiddetta Restaurazione Meiji. La registrazione degli *households* all'interno dei villaggi coinvolse in modo pressoché universale i contadini. In linea generale, chiunque avrebbe potuto abbandonare legalmente il villaggio ottenendo dalle autorità un certificato di trasferimento, ma, non a caso, per ragioni fiscali, questo non valeva per il capo di un *household*, al quale prima di abbandonare la propria casa veniva richiesto di designare un erede. Più che il controllo degli individui, era la continuità e la permanenza in loco dell'*household* a interessare. A maggior ragione, l'atto di diseredare un figlio, non significava solamente la sua estromissione dall'asse ereditario, ma, provocando la sua cancellazione dai registri della comunità e impedendogli di conseguenza l'ottenimento di un certificato di trasferimento con il quale avrebbe potuto iscriversi a un'altra comunità, aveva anche l'estrema conseguenza di sradicarlo, privarlo di ogni forma di protezione sociale e trasformarlo in ultima istanza in un vagabondo fuorilegge.

Se mi sono soffermato in modo più approfondito su questo esempio è perché, da un lato, ci mostra l'ingenuità di una lettura del passato come di un'età dell'oro comunitaria, una società senza Stato capace di autoregolarsi attribuendo a ogni individuo il proprio posto nell'ordine naturale

⁵¹ In questo modo, criticandola, Simon Szreter e K. Breckenridge riportano l'interpretazione di Jack Goody. S. Szreter, K. Breckenridge (eds.), *Editors' Introduction* cit., p. 6.

⁵² Si pensi ad esempio a cosa accadde a partire dal catasto di Carlo V nella Lombardia spagnola, e al complesso sistema di esazione delle imposte a più livelli, in cui il sovrano stabiliva le cifre totali da esigere dall'intero Stato di Milano, poi autonomamente ripartite al proprio interno tra i corpi territoriali e fiscali, a partire dalle città e dai contadi, per finire con le comunità e i singoli estimati. G. Vigo, *Fisco e società nella Lombardia del Cinquecento*, Bologna, il Mulino, 1979; più di recente si veda E.C. Colombo, *Giochi di luoghi. Il territorio lombardo nel Seicento*, Milano, FrancoAngeli, 2008.

⁵³ S. Cerutti, *Étrangers* cit.

e riducendo in questo modo i conflitti, figli dell'individualismo di matrice illuminista. Dall'altro, ci svela le profonde conseguenze derivanti dalla condizione del *sans-papier*, tanto nel passato quanto nello stato-nazione: come mostrano soprattutto i lavori sul continente africano raccolti nel volume di Keith Breckenridge e Simon Szreter, per le popolazioni dell'Africa sub-sahariana o dell'Asia meridionale lo status di *undocumented* può persino essere peggiore delle pur rilevanti ineguaglianze insite nelle procedure di identificazione. Shane Doyle, a proposito del caso ugandese, sostiene che il livello relativamente basso di contravvenzione delle leggi relative alla registrazione della popolazione durante il periodo coloniale, non fu dovuto solamente al potere dissuasivo delle pene previste, ma anche all'ampio spettro di benefici a essa associati, tra i quali «rights to inheritance that depended on formal identification were most important»⁵⁴. Al tempo stesso, proprio il contesto africano ci rimanda di nuovo alle criticità insite nella applicazione di una concezione dei diritti dell'uomo che, come si è detto sopra, fa discendere il godimento di ogni diritto dal preliminare possesso di un'identità definita e permanente. La diffusa pratica di cambiare il proprio nome a seconda delle circostanze e al fine di migliorare la propria condizione o proteggersi da una possibile persecuzione rivela, dietro la riluttanza ad accettare un'identità personale o etnica fissa, delle motivazioni squisitamente politiche, tanto più vere come è ovvio in contesti in cui i confini statali sono largamente arbitrari e confliggono con una complessa situazione dal punto di vista etnico⁵⁵.

In conclusione, nuovi studi sono auspicabili al fine di chiarire gli snodi problematici e interpretativi che ho cercato di far emergere nel corso di queste pagine: feconde prospettive di ricerca, in particolare, mi sembrano l'indagine dei nessi esistenti tra le procedure di identificazione e di registrazione dell'identità e lo sviluppo dei sistemi di assistenza e sicurezza sociale; tra la necessità di identità stabili e certificate e l'assicurazione dei diritti alla proprietà e alla trasmissione ereditaria dei beni; tra il riconoscimento sociale e giuridico della *membership* e le forme di inclusione e di esclusione dal godimento delle risorse comunitarie materiali e immateriali. Solo dopo aver ricomposto le due facce della medaglia, identificare e registrare per sorvegliare e costruire soggetti e, al tempo stesso, per attribuire o negare appartenenza e accesso alle risorse, sarà possibile avere una visione più completa di tali fenomeni. Lo studio delle procedure di identificazione e registrazione, in definitiva, affermatosi in poco più di tre lustri come un campo di indagine ben riconoscibile, si arricchisce di sempre nuove domande e raffina i suoi strumenti metodologici lasciando presagire nuovi importanti risultati capaci di illuminare il nostro passato e, cosa più importante, di offrire risposte ai quesiti del mondo contemporaneo.

⁵⁴ S. Doyle, *Parish Baptism Registers* cit., p. 290.

⁵⁵ Ivi, pp. 283-291. Si veda, a questo proposito, in M. Rovinello, *Cittadini senza nazione. Migranti francesi a Napoli 1793-1860*, Firenze, Le Monnier, 2009.